

LA FRECCIA DEL SUD

DOMENICA E LUNEDÌ SU RAI UNO

«La finzione si vede tutta, ma va bene così, perché dev'essere così. Nessuna critica da parte mia»

«Bravo Ricky, gli ho detto, hai fatto per Pietrouna cosa bellissima, davvero magnifica, direi splendida. Grazie»

Mennea, la tv lo racconta così

Il tecnico Vittori: «La fiction mi è piaciuta moltissimo. Ma la realtà è un'altra cosa»

NINO VINELLA

● **BARLETTA.** Autorino. Mascolo. Vittori. Eccoli i tre allenatori di Pietro Mennea. In ordine alfabetico e di vita. Quella vera.

Il prof. Carlo Vittori, a pochissimi giorni dalla messa in onda del film tv/fiction «Pietro Mennea, la freccia del Sud» su Rai Uno domenica 29 e lunedì 30 marzo in prima serata, accetta di parlare.

Cosa pensa Carlo Vittori della fiction che tutta Italia vedrà fra qualche giorno sulla vita e le imprese di Pietro Mennea da Barletta, la freccia del Sud?

«Avevo maturato la convinzione dalla lettura del primissimo copione, sottopostomi da Ricky e Simona, che non c'era, che non ci poteva essere niente di reale. La gente di tutta Italia che vedrà la fiction ovviamente si domanderà da casa: quello che si vede è accaduto oppure no? A Barletta, ci saranno commenti a valanga. Per Tognazzi e Izzo è stato davvero un impegno improbo direi, ma ora posso dire davvero che il film mi è piaciuto tantissimo. Sì, perché mi sono ricreduto, ecco perché va visto come realmente è: una fiction sulla vita e le imprese di Pietro Mennea, la freccia del Sud. Va visto come una fiction, un racconto televisivo che ha preso spunto dalla realtà, dalla storia. Ma talmente assai diverso. Diversissimo da quella realtà che ho vissuto e che ricordo benissimo...».

Tutto positivo, allora?

«L'augurio, direi la scommessa, era in partenza che la fiction non guastasse i personaggi: e la fiction non li ha guastati. Barbareschi è stato molto simpatico, verso tutti e verso di me più in particolare. Una bella cosa la sua produzione: rispecchia l'umanità dei protagonisti, tutti quanti, del film. Riondino bravissimo, si è dimostrato un vero atleta (lo dico io!) lui che è un attore. Ne sono rimasto completamente soddisfatto, a vederlo sia in pista che sullo schermo».

L'avete visto in pochi prima di tutti gli altri?

«Sì, anteprima dell'anteprima di questi giorni un mesetto fa. Solo per noi, eravamo sì e no una dozzina, all'anteprima riservatissima, io seduto a fianco di Manuela. La finzione si vede tutta, ma va bene così, perché dev'essere così. Nessuna critica da parte mia, io personalmente giudico ottima la riuscita dell'impresa».

I personaggi principali?

«Il prof. Autorino non lo posso ricordare ed evito i paragoni. Franco Mascolo nel film mi è apparso anche fin troppo spigliato e perfino fin troppo padrone di sé. Nella realtà, era tutt'altro: era uno che conosceva bene se stesso e la sua per-

sonalità. Un uomo modesto, modesto non perché povero di sentimenti e di spinte sul filo del carattere. Voglio dire che era modesto perché non usciva mai dalle righe, sapeva come non uscire mai dalle righe di una vita come la sua, che non sbracava mai e stava sempre al posto suo. Chi altri mai avrebbe consegnato Pietro a me, a Formia? Cioè, chi avrebbe consegnato un Mennea ad un professore pretenzioso, come io ero, conosciuto allora da tutto il mondo dell'atletica italiana? Ciò che ho visto nel film non favorisce certo la domanda: ma questo non è vero? Le cose più somiglianti fra tutte quelle che ho visto io e che vedranno gli italiani da domenica sera? La faccia di Riondino-Mennea: la stessa determinazione, quella rabbia nell'affrontare la corsa, il viso cattivo, le smorfie dello sforzo. Era questo Pietro Mennea, era proprio così quando contraveva tutti i muscoli del suo corpo e quelli della faccia».

Qualche ricordo più personale degli altri?

«La casa dei Mennea, col balcone dove si affacciavano tutti, compresa Angela la sorella che gli voleva un bene dell'anima. Ma abitano ancora lì? Era vicino al caffè dei fratelli Mazzocca, Franco e Vito. Ma sono ancora vivi? Loro regalavano le prime colazioni con cornetto e cappuccino gratis a Pietro, era il loro modo di sostenerlo nella vita di tutti i giorni. E quando doveva partire per gare fuori gli organizzavano le collette fra i clienti del bar».

Il risultato finale?

«Questa fiction fa conoscere un grandissimo atleta, campione unico, a chi ancora non lo ha potuto conoscere, i giovani. Il mio voto: è un nove tondo tondo in pagella. Molto brava nella parte della mamma la vostra Lunetta Savino, con la parlata e gli accenti tutti pugliesi. L'attore che interpreta Salvatore, il papà, invece lui mi è piaciuto meno. Già, Salvatore Mennea: io avevo un'autentica venerazione per Mennea padre. Era uno spirito originale, bravissimo sarto, un signor artigiano di quelli all'antica. Mangiava spaghetti con una mano e con l'altra fumava la Marlboro. Per questo, Pietro lo sgridava sempre quando eravamo a tavola in casa Mennea. Era una cosa che lo faceva imbestialire al massimo. Ricordo distintamente un'immagine di allora. Al pranzo nella casa al primo piano di via Pier delle Vigne numero 10, Salvatore Mennea a capotavola come un patriarca: la moglie Vincenza gli portava la scodella fumante di pastasciutta e lui faceva le razioni, una per tutti noi commensali. Sapeva di amore del padre che distribuisce il nutrimento ai propri figli e agli amici di famiglia. Alla fine della proiezione mi sono tantissimo rallegrato con Tognazzi: Bravo Ricky, gli ho detto, hai fatto per Pietro Mennea una cosa bellissima, davvero magnifica, direi splendida. Grazie».

ABBIAMO VISSUTO TANTE INCREDIBILI EMOZIONI

Tognazzi: come lui ci ho messo il cuore

GIUSEPPE DIMICCOLI

● **BARLETTA.** «Siamo in trepidante attesa anche noi». È cortese e contento il regista e co-sceneggiatore Ricky Tognazzi con sua moglie Simona Izzo quando risponde alla Gazzetta in merito alla fiction «Pietro Mennea - La freccia del Sud», dedicata al campione barlettano. Usa metafore atletiche e ribadisce che Mennea «è un mio mito».

Maestro Tognazzi a breve si parte?

«Certo. Anche noi scendiamo in pista e sentiamo la tensione e la responsabilità della prestazione. Proprio come avveniva per Pietro. È una gara anche per noi che ci fa scendere in pista davanti a tanta gente che si aspetta grandi cose da te. E devi essere all'altezza di quello che devi raccontare».

Con un personaggio come Mennea tutto diventa più particolare?

«Certo. Non è stato facile. Posso dire che ho messo il cuore come faceva Pietro in ogni suo impegno sportivo e non».

Aver girato alcune scene del film a Barletta, città nata di Pietro, che cosa ha significato?

«Sicuramente abbiamo vissuto tante emozioni avendo girato in luoghi meravigliosi e con delle persone uniche. Abbiamo avuto il piacere di lavorare con chi è stato accanto a Mennea nella vita di tutti i giorni e questo ci ha fatto comprendere ancor meglio il personaggio».

E nelle altre città della Puglia?

«La Puglia è una terra affettuosa e accogliente. Discreta ed educata. È straordinario il vostro colore e calore. Abbiamo lavorato benissimo con una straordinaria Film Commission forte di una professionalità incredibile. Spero che le mie parole sembrino sincere e non retoriche perché è la assoluta verità. È la quarta volta che vi lavoro e mi sono sempre trovato benissimo».

Nei suoi ciak Pietro Mennea è stato interpretato dall'attore Michele Riondino. Quanto la sua pugliesità è stato un valore aggiunto?

«Tantissimo. E lui è stato meraviglioso. Per Michele, pugliese di Taranto, è stato un motivo di orgoglio ed un vantaggio che ha messo a frutto. Del resto essendo un pugliese di origine controllata ha potuto impersonificare il personaggio Mennea con grande responsabilità ed un bagaglio pieno di cose molto utili come la lingua

IL REGISTA

«Anche noi sentiamo la tensione e la responsabilità della prestazione»



CIAM SI GIRA Ricky Tognazzi e Simona Izzo alla presentazione della fiction a Roma

ed un certo modo di fare. Michele ha studiato molto Mennea che è un mito per tutti gli italiani, figuriamoci per un pugliese».

Grazie.

«Grazie a voi e buona visione».

CHI È Campione olimpico dei 200 piani a Mosca 1980 e detentore del primato mondiale di specialità dal 1979 al 1996 con 19'72. È stato l'unico duecentista della storia che si sia qualificato per quattro finali olimpiche consecutive

IL PRIMO ALLENATORE | I RICORDI DEL PROFESSORE CHE SCOPRÌ IL CAMPIONE: CORREVA COME UN TRENO PER LE STRADE DELLA CITTÀ VECCHIA

Gareggiare e vincere il suo chiodo fisso

Mascolo: «Sulla terra battuta disegnavamo le corsie perché non c'era una pista»

● Pietro Mennea nei ricordi di Francesco Mascolo il suo primo allenatore-maestro. Un rapporto quasi simbiotico che in parte sarà raccontato nella fiction. Mascolo è interpretato dall'attore polignanese Vito Facciola. «Ho visto in anteprima qualche spezzone del film e almeno per quello che mi riguarda è abbastanza veritiera - dice il 76enne professore - . Un lavoro egregio e significativo che onora la memoria di Pietro».

Quel ragazzo longilineo dal fisico esile ma dall'animo pugnace, scattante come un ghepardo e veloce come una saetta, fece breccia nei pensieri e nell'intuito di Mascolo agli albori del 1966. «Io ero insegnante di educazione fisica e tecnico specializzato di atletica. Allenavo i ragazzi dell'Avis Barletta. Un bel giorno vidi Pietro che correva per le strade della città vecchia. Ne rimasi colpito, andava come un treno e lasciava tutti dietro. Avevo bisogno di un elemento per completare la staffetta 4x100. Così

gli proposi di cambiare specialità. Lui accettò».

Allenamenti durissimi, intensi. Eppure l'intrepido giovane Mennea affrontava anche le sedute più impegnative con grande determinazione, senza mai lesinare energie. «Aveva temperamento e grinta da vendere - sottolinea Mascolo - . Le doti straordinarie e il suo talento erano lì sul punto di esplodere. Noi dell'Avis, allora presieduta da Ruggero Lattanzio, lo aiutammo a crescere sia sotto il profilo tecnico che fisico. Io lo seguivo e lo guidavo durante gli allenamenti. Per lui ero un secondo padre. Giorno dopo giorno mi accorgevo che stavo forgiando un piccolo campione».

La cosa più incredibile è che l'astro nascente stava

sbocciando in una città, Barletta, dove non c'era una pista di atletica. «Il vecchio e glorioso stadio Lello Simeone era la nostra casa. Sul campo in terra battuta disegnavamo le corsie mentre utilizzavamo le curve del velodromo all'interno dell'impianto (sono visibili ancora oggi ndr) per preparare la staffetta. Pietro, che allora aveva 15-16 anni, si allenava con scrupolo e meticolosità due-tre ore al giorno sia al mattino che al pomeriggio, perfino durante le feste, a Natale e Pasqua. Aveva un chiodo fisso: gareggiare e vincere. Per potenziare la muscolatura lo portavo sulla sabbia delle nostre spiagge. Ma, soprattutto ci metteva l'anima quando s'inerpicava con la sua proverbiale accelerazione lungo la tor-

tuosa salita di Piazza Marina, nel cuore del borgo antico».

Le prime gare ai campionati studenteschi, le prime vittorie su 80 e 300 metri. «I tempi erano già straordinari. Il primo posto ai campionati italiani allievi di Ascoli fu incredibile. In quell'occasione Pietro conobbe Vittori. Stava nascendo una stella».

Il professor Mascolo seguì da vicino Mennea fino al '72. «Dopo tante mie insistenze Carlo Vittori verso la fine del 1971 decise di portarlo al Centro sportivo federale di Formia. Quando Pietro tornava a Barletta completavo il programma tecnico-atletico di Vittori. Alle Olimpiadi Monaco condivisi con lui la gioia per la medaglia di bronzo nei 200. La mia felicità fu immensa non solo per il record del mondo a Città del Messico, ma anche per l'oro di Mosca nel 1980, anche se provai un pizzico di rabbia perché purtroppo non ero lì con lui a festeggiare».

Nicola Lavacca